

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 26 Aprile 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 4, Via Ludovici

N. 2086

SOMMARIO: Gli appalti di lavori pubblici in Italia nel triennio 1910-1912, ROBERTO A. MURRAY. — Stati Uniti e Messico. — Lavoro ed Emigrazione, Ing. G. CORNIANI, Deputato al Parlamento. — Verso il libero scambio, LANFRANCO MAROY. — Nella Banca d'Italia. — **INFORMAZIONI:** La Banca di Salonicco. — Il prestito Bulgaro e le Banche. — La Società Italiana di Servizi Marittimi. — La Società per il Carburato di Calcio. — La firma dei biglietti di Stato da 5 a 10 lire. — **Depositi a risparmio in Italia.** — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** GIACOMO LUZZATI, *Valori e prezzi, nei loro rapporti con la moneta, con la banca e con la borsa*, Mario Levi. — **RIVISTA DEL COMMERCIO E DELLA PRODUZIONE:** Movimento commerciale inglese. — La produzione mineraria della Nuova Zelanda. — Il grano nel Mondo. — Prodotto del cotone negli Stati Uniti. — La produzione mineraria del Canada nel 1913. — Produzione dei cereali in Francia. — Statistiche agricole degli Stati Uniti. — Il commercio dell'Algeria nel 1913. — Importazione dei vini in Francia nel 1913. — Il commercio dei prodotti agricoli nel 1913 in Danimarca. — Sviluppo minerario in Tunisia. — **NOTIZIE VARIE:** Gli elettori nel Regno Unito. — Il reclutamento in Inghilterra. — Incremento del partito socialista tedesco. — Prestito di Erfurt. — Credito Fondiario Ottomano. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

Gli appalti di lavori pubblici in Italia nel triennio 1910-1912.

In un recente volume pubblicato dal segretario generale del Ministero dei lavori pubblici, contenente la « *Relazione statistica sui contratti d'appalto per il triennio 1910-1912* » sono esposti dati ed esaminate questioni di grande importanza.

Ci sembra perciò opportuno di far conoscere i primi — almeno i principali riassuntivi — ad una più larga cerchia di lettori; e di cercare di mettere in evidenza le seconde, nell'intento di promuoverne la discussione.

* *

Nel triennio in questione furono indette 998 aste, fatte 445 licitazioni, iniziate 3949 trattative. I contratti stipulati furono 5031, corrispondentemente a 762 aste, 320 licitazioni e alle 3949 trattative. Le imprese in rapporto colle quali si venne furono 2854 (incluse 236 cooperative). Il totale delle opere e provviste appaltate fu di L. 243.346.607,84.

La seguente tabella vale a indicare l'importo delle opere e delle provviste appaltate nei vari compartimenti:

Compartimenti	Importi
Piemonte	L. 3.700.813,47
Liguria	» 2.932.701,09
Lombardia	» 10.566.278,63
Veneto	» 33.101.662,24
Totale Italia settentrionale	L. 50.301.455,43
Emilia	L. 26.889.517,28
Toscana	» 19.290.799,25
Marche	» 5.308.686,37
Umbria	» 892.586,38
Lazio	» 13.604.601,15
Totale Italia centrale	L. 65.986.190,43

Compartimenti	Importi
Abruzzi e Molise	L. 13.267.948,62
Campania	» 28.032.834,80
Puglie	» 11.124.779,64
Basilicata	» 14.583.742,14
Calabria	» 25.137.893,18
Sicilia	» 25.036.719,35
Sardegna	» 9.875.044,25
Totale Italia meridionale e insulare	L. 127.058.961,98

Considerando l'oggetto degli appalti, i maggiori importi sono dati dalle opere idrauliche, di bonifica e simili per L. 84.325.641,38; cui seguono le opere marittime per L. 68.959.869,05; le costruzioni, sistemazioni, deviazioni e rettificazioni stradali per L. 42.149.242,43; le manutenzioni stradali per L. 27.039.938,76; i lavori edilizi per L. 9.575.939,64; i baraccamenti, gli sgombri di macerie e le demolizioni per L. 6.580.690,30; ed infine, le forniture per L. 4.715.286,28.

Rispetto ai sistemi seguiti per l'aggiudicazione di tali appalti, (gare, ovvero trattative e cottimi) tali somme si ripartiscono così:

Oggetto degli appalti	Importo opere appaltate con gare	con trattative e cottimi
A) Manutenzioni stradali	L. 24.377.165,23	2.662.773,53
B) Costruzioni, sistemaz., ecc. »	29.311.321,46	12.837.920,97
C) Opere idraul., di bonifica, ecc. »	37.900.873,46	46.424.767,82
D) Opere maritt. »	36.701.584,57	32.258.284,48
E) Lavori edilizi »	2.900.543,81	6.675.393,3
F) Forniture. »	181.839,46	4.533.416,82
G) Baraccamenti, sgombri, ecc. »	3.372.183,87	3.208.506,43
Totale.	L. 134.745.511,86	108.601.095,98

* *

Passando a considerare le imprese assuntrici — in rapporto alle quali e sulle relazioni loro con gli enti pubblici appaltanti vi saranno dopo

da fare appunto osservazioni di molto momento — vediamo che delle 2854 sopraricordate, 122 furono ammesse ad appalti o ne assunsero per importi non inferiori alle 500 mila lire; 13 per importi fra 1 e 2 milioni; 4 per importi fra 2 e 3 milioni e 17 per importi superiori ai 3 milioni. In complesso si ebbero 156 imprese di una certa importanza, delle quali 43 appartenenti all'Italia settentrionale, 55 alla centrale, 37 alla meridionale e 21 all'insulare.

Scarso pure fu il numero delle imprese assuntrici di più appalti. Soltanto 2 assunsero 4 appalti ad aste simultanee (così son denominate quelle d'importo superiore alle 100 mila lire); una sola 10 ad aste non simultanee, e una pure 8 in seguito a licitazione privata. Dieci imprese ebbero, per trattative private, da 20 a 70 appalti ciascuna per un totale di L. 9.973.821,21 con una media di L. 28.174,63 per appalto; media pressochè eguale a quella di tutti gli appalti affidati a trattativa privata nel biennio 1910-912; mentre l'importo medio degli appalti aggiudicati in seguito a gara è stato di L. 124.533,74 per contratto.

Chiariscono ulteriormente e completano i dati surricordati i due piccoli specchietti seguenti riferentisi: il primo alle imprese ammesse annualmente alle varie specie di appalti; il secondo a quelle ammesse agli appalti di varia entità, distinte per le varie parti d'Italia.

I.

IMPRESE AMMESSE	1910		1911		1912	
	Cooperative	Appaltatori	Cooperative	Appaltatori	Cooperative	Appaltatori
Ad aste simultanee	4	406	2	401	5	502
» » non simultanee	3	596	7	574	4	573
A licitazioni	67	164	120	227	112	270
A trattative o cottimi	66	689	70	637	60	650
Complessivamente .	129	1434	149	1379	159	1437

II.

NELL' ITALIA	Imprese che sono state ammesse ad appalti o ne hanno assunti d'importo				TOTALE
	fra L. 500.000 e 1 milione	fra 1 e 2 milioni	fra 2 e 3 milioni	superiore a 3 milioni	
Settentrionale .	33	4	—	6	43
Centrale	41	3	2	9	55
Meridionale . . .	33	3	1	—	37
Insulare	15	3	1	2	21
Regno	122	13	4	17	156

*
* *

Riguardo alle esclusioni di imprese dalle aste si hanno dati precisi solo per le simultanee, nelle quali di fronte a 2981 ammissioni pel triennio, si ebbero 973 esclusioni. Di queste soltanto 155 (cioè meno del 4% del totale concorrenti) furono decise in base all'art. 4 del Capitolato generale per gli appalti dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, pel quale può essere escluso dalle gare pubbliche qualunque concorrente, nonostante la regolarità formale e sostanziale dei documenti d'idoneità da lui presentati.

Le imprese ammesse presentarono in complesso 4910 offerte, con una media cioè di 4,92 offerte per ogni gara. Specificamente però tale media fu di 3,32 nelle aste per appalti di opere marittime, di 4,24 in quelle per appalti di costruzioni stradali, di 5,58 in quelle per appalti di manutenzioni stradali e di 6 in quelle per appalti di opere idrauliche, di bonifica e simili.

In rapporto al numero medio annuo di offerte presentate nelle aste tenute in ogni provincia, sono a capo le provincie di Massa Carrara e Sondrio con 18 offerte per asta, ultima Chieti, Ferrara, Girgenti, Teramo con 1, per le aste non simultanee; in testa Vicenza con 16 e in ultimo Ascoli, Chieti, Forlì, Lecce, Siracusa con una offerta per le aste simultanee.

La *Relazione* che esaminiamo, ricorda ancora che nelle aste simultanee, le quali si svolgono contemporaneamente presso il Ministero e la Prefettura della provincia, ove dovranno essere eseguiti i lavori (mentre le non simultanee sono tenute soltanto presso le Prefetture) la massima parte delle offerte (1539) fu presentata in provincia, mentre al Ministero non vennero presentate che 328 offerte; pel che, tale relazione, conclude come il sistema delle aste simultanee che fu istituito nel 1863 appositamente per gli appalti dipendenti dall'amministrazione dei lavori pubblici e che il Regolamento di contabilità ha conservato in vigore, non riesca sempre a togliere il carattere locale alle gare — inconveniente questo non lieve per i contratti di maggiore importanza.

*
* *

Importa poi, assai, di ricordare le statistiche riferentisi ai risultati delle gare pubbliche. Dopo quanto sopra è detto a proposito del numero delle offerte, il quale indica la apparente concorrenza che si verifica nelle gare, è utile passare a vedere l'entità di tali offerte, che ci indica la effettiva concorrenza, perchè, invero, quanto più sono in antagonismo fra loro i singoli concorrenti e più elevate sono le offerte. L'entità delle offerte indica inoltre quali sono gli appalti che le imprese giudicano più o meno remunerativi. Così se in una provincia si rileva che per alcune categorie di appalti si hanno sempre tenui ribassi, per altre degli elevati sia pur variabili, è certo che ciò si deve ad un giudizio di minore o maggior convenienza e non già a mancanza di concorrenza in un caso e non nell'altro.

Ecco intanto una tabella relativa alle : medie annue dei ribassi percentuali offerti nelle aste tenute nelle varie regioni d'Italia:

REGIONI	Aste simultanee			Aste non simultan.		
	Numero	Num. medio delle offerte	Media dei ribassi percentuali	Numero	Num. medio delle offerte	Media dei ribassi percentuali
Piemonte	10	37	3.88	11	20	4.51
Liguria	13	43	7.26	10	14	5.31
Lombardia	14	46	7.90	36	116	7.77
Veneto	33	98	5.68	66	163	3.63
Italia settentrionale	70	224	6.18	123	313	5.26
Emilia	21	75	4.78	29	59	4.15
Toscana	32	56	4.93	54	123	5.06
Marche	13	41	4.63	13	32	3.80
Umbria	7	29	6.51	8	12	1.88
Lazio	—	—	—	18	31	6.14
Italia centrale	73	201	5.04	122	257	4.71
Abruzzi e Molise . .	40	43	12.20	30	47	10.44
Campania	35	105	20.83	66	235	13.82
Puglie	8	43	13.01	16	15	7.82
Basilicata	54	42	14.26	100	127	14.33
Calabria	52	70	11.42	50	84	11.95
Italia meridionale	189	303	15.41	262	508	13.13
Sicilia	53	73	6.58	45	81	8.49
Sardegna	31	39	5.85	28	31	3.47
Italia insulare	84	115	6.33	73	112	7.09

Si rileva intanto che, in generale, le aste simultanee dettero ribassi superiori alle non simultanee, con eccezione in Piemonte, Toscana, Basilicata, Calabria e Sicilia.
Notiamo poi il fatto che i ribassi più notevoli si hanno nell'Italia meridionale: seguono l'insulare, la settentrionale e la centrale.
Nella seguente tabella si hanno, in cifre assolute, i ribassi ottenuti nelle varie regioni italiane:

REGIONI	Numero delle offerte	Numero dei ribassi precedenti da				
		0 a 5	5 a 10	10 a 15	15 a 20	più di 20
Piemonte	120	82	14	13	1	—
Liguria	117	51	28	16	10	12
Lombardia	336	151	55	40	38	52
Veneto	668	443	107	73	30	15
	1241	727	204	142	79	79

Emilia	258	168	38	40	8	4
Toscana	384	248	69	43	21	3
Marche	134	88	27	11	5	3
Umbria	54	39	7	4	2	2
Lazio	74	49	12	9	1	3
	904	592	153	107	37	15
Abruzzi e Molise . .	230	82	39	37	28	54
Campania	865	154	159	140	119	293
Puglie	93	40	14	11	15	13
Basilicata	518	95	78	107	91	146
Calabria	404	110	66	74	82	72
	2110	481	356	369	335	578
Sicilia	445	211	81	82	39	32
Sardegna	210	144	23	16	14	13
	655	855	104	98	53	45
TOTALE NEL REGNO	4910	2166	807	716	504	717
Percentuali del numero dei ribassi sul numero delle offerte	100	44.10	16.44	14.59	10.27	14.60

A questi dati riferentisi alle aste pubbliche, aggiungiamo quelli relativi alle licitazioni e alle trattative private, e, successivamente, quelli delle aste andate deserte, e sugli annullamenti di aggiudicazioni e contratti. Dopo potremo passare, sulla base del materiale preparato, ad osservazioni che, come dicemmo, hanno grande importanza.

I.

Quantità delle licitazioni ed entità dei ribassi.

REGIONI	Numero delle licitazioni	Numero delle offerte	Numero dei ribassi percentuali da					
			0 a 2	2 a 5	5 a 10	10 a 15	15 a 20	oltre 20
Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	40	26	6	17	2	1	—	—
Veneto	53	191	64	101	17	8	—	1
	63	217	70	118	19	9	—	1
Emilia	123	358	138	73	18	11	35	83
Toscana	21	54	12	27	12	2	1	—
Marche	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	45	493	20	19	135	293	26	—
	189	805	170	119	165	306	62	83

Abruzzi e Molise	1	3	—	1	2	—	—	—
Campania .	28	218	10	23	43	74	61	7
Puglie . . .	11	25	16	3	2	3	1	—
Basilicata .	9	23	2	2	12	4	2	1
Calabria . .	130	532	44	64	130	134	144	16
	179	801	72	93	189	215	208	24
Sicilia . . .	19	123	11	18	52	40	1	1
Sardegna . .	4	5	—	—	3	2	—	—
	23	128	11	18	55	42	1	1
Regno	455	2051	323	348	428	572	271	109
Percentuali del numero dei ribassi sul numero delle offerte	—	100	15,76	16,90	20,88	27,91	13,22	5,31
			32,66					

II.

Appalti affidati per atti di cottimo, di sottomissione, etc.

REGIONI	Numero degli atti di cottimo	Numero degli atti di sottomissione e attivi
Piemonte	46	19
Liguria	15	36
Lombardia	209	54
Veneto	240	204
Italia settentrionale .	510	313
Emilia	320	168
Toscana	112	134
Marche	7	25
Umbria	2	3
Lazio	42	156
Italia centrale .	483	486
Abruzzi e Molise	56	110
Campania	336	214
Puglie	36	131
Basilicata	50	109
Calabria	387	133
Italia meridionale .	865	697
Sicilia	388	112
Sardegna	47	38
Italia insulare .	435	150
REGNO	2293	1656

III.

Totale delle aste e di quelle deserte.

REGIONI	Totale		REGIONI	Totale	
	Aste	Aste deserte		Aste	Aste deserte
Piemonte . .	21	1	Abruzzi e Molise	70	16
Liguria . . .	23	7	Campania . . .	101	3
Lombardia . .	50	—	Puglie	24	7
Veneto . . .	99	6	Basilicata . . .	154	10
	193	14	Calabria	102	14
Emilia	50	5		451	50
Toscana . . .	86	14	Sicilia	98	12
Marche	26	2	Sardegna	59	16
Umbria	15	4		157	28
Lazio	18	2			
	195	27	TOTALE REGNO	996	119

IV.

Aggiudicazioni e contratti annullati.

REGIONI	Aste simultanee		Aste non simultanee		Licitazioni		Totale		Totale generale
	Annulamenti per ribassi eccessivi	Annulamenti per altri motivi	Annulamenti per ribassi eccessivi	Annulamenti per altri motivi	Annulamenti per ribassi eccessivi	Annulamenti per altri motivi	Annulamenti per ribassi eccessivi	Annulamenti per altri motivi	
Piemonte .	—	—	—	1	—	—	—	1	1
Liguria . .	—	1	—	—	—	—	—	2	1
Lombardia .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	—	1	—	—	—	—	—	2	2
Emilia . . .	—	4	—	1	—	—	—	5	5
Toscana . .	—	2	—	1	—	—	—	3	2
Marche . . .	—	—	—	1	—	—	—	1	1
Umbria . . .	—	1	—	1	—	—	—	2	2
Lazio	—	—	—	1	—	—	—	1	1
	—	7	—	5	—	—	—	12	12
Abruzzi e Molise	2	1	—	—	—	—	2	1	3
Campania .	17	—	19	—	1	—	37	1	37
Puglie . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Basilicata .	2	3	9	5	—	—	11	8	19
Calabria . .	4	1	2	3	1	1	7	5	12
	25	5	30	8	2	1	57	14	71

Sicilia . . .	2	8	—	1	—	1	2	10	12
Sardegna .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	2	—	—	1	—	1	2	10	12
	27	30	20	15	2	2	59	38	97

*
* *

Poste tutte quelle statistiche dobbiamo passare alle osservazioni:

Cominciamo dal constatare che per quanto il sistema della licitazione privata costituisca un metodo eccezionale di aggiudicazione secondo le norme di contabilità (che la limitano a casi determinati, di cui i principali: a) impossibilità di fare le aste; b) tenue valore del contratto; c) esigenze della difesa nazionale; d) incanti andati deserti, sono oramai tali e tante le disposizioni speciali che ne hanno esteso l'uso, che il Ministero dei lavori pubblici poté nel triennio 1910-1912 tenere rispetto a 996 aste, 445 licitazioni!

Fra le disposizioni speciali le quali permettono una più larga applicazione della licitazione privata, si hanno le norme relative alla concessione di appalti alle società cooperative di produzione e lavoro fra operai, la cui prima introduzione risale al 1889 per opera dell'on. Giolitti.

Noi, francamente, dissentiamo e dal fine e dal mezzo. Non vediamo quale ragione — se non di pessima politica di convenienza — vi sia per favorire le cooperative di operai piuttosto che un qualsiasi altro appaltatore; e peggio ancora quando lo si faccia a spese del buon andamento dell'economia statale, come non può mancare di accadere quando, alle garanzie dell'aste pubbliche, si sostituisca il libito dell'amministrazione attraverso la licitazione privata.

Similmente da riprovarsi la legge 7 luglio 1907, n. 429 e le successive, sull'ordinamento delle ferrovie dello Stato non concesse all'industria privata, le quali consentono di addivenire a licitazione per qualsiasi appalto, quando l'interesse dell'amministrazione lo consigli.

Ora — ci domandiamo noi — a che val dunque più avere una legge di contabilità la quale intende ad infrenare l'arbitrio degli amministratori, se per mille vie diverse si permette di derogarvi?

Se si crede conveniente di lasciare maggiore libertà al potere esecutivo, non lo si ha da statuire con una serie più o meno lunga di legghine dall'aria clandestina, ma con una modificazione alla legge generale. Però, è appunto per la contrarietà che incontrerebbe nel Parlamento una deroga generale ai sistemi di savia amministrazione, che, chi vi ha interesse, tende a raggiungere il proprio intento per vie oblique.

Ma a parte i mezzi — è consigliabile o no una maggiore libertà di azione ai nostri amministratori?

La Relazione che ci sta sott'occhio, a più riprese, tende a mostrare le ragioni di una risposta affermativa. Non possiamo naturalmente seguir qui, tutte le osservazioni che contiene al

proposito. Direm subito — per ragione di equità — che molte sono evidentemente giustificate dall'esperienza quotidiana. Non solo per le aste, ma anche per le licitazioni e le trattative private (ad es. l'obbligo della gara di migliororia per tutte le licitazioni, specie se eseguita col sistema della scheda di massimo ribasso, voluto dalla Corte dei Conti in base ad una sua interpretazione di una dubbia norma della legge di contabilità, porta all'incongruenza di dovere talvolta aggiudicare degli appalti con ribassi inferiori a quelli ottenuti la prima volta!) vi sono certe disposizioni restrittive le quali, anziché risolversi in una maggiore regolarità degli appalti, si risolvono in un inutile ingombro alla loro esecuzione.

Tuttavia il problema dei confini fra aste e licitazioni a trattative, ha da essere ripreso, e più avvedutamente risolto. Le molte leggi speciali hanno distrutto in sostanza un sistema, sul quale si crede ancora poggi il nostro edificio di controllo contabile. E' un'illusione pericolosa che — qualunque possano essere le convinzioni al proposito — dev'essere tolta per debito di sincerità.

*
* *

Altra osservazione — ultima per questa volta — al proposito dei ribassi eccessivi, ci rimane da fare.

La Relazione da noi studiata rileva giustamente: « non è dubbio che quando i ribassi raggiungono cifre molto elevate denotano qualcosa di anormale ».

Orbene in che consiste e dove sta l'anormalità? Nei progetti o capitolati d'appalto, ovvero nella concorrenza sfrenata e nella speranza degli appaltatori di cambiare giudizialmente le condizioni in appresso una volta ottenuti gli appalti?

La Relazione rileva che contro la prima soluzione sta il fatto che sopra 717 ribassi superiori al 20 %, 579 furono nell'Italia meridionale, 78 nella settentrionale, 45 nell'insulare, 15 in quella centrale; non si può credere che i progetti fossero mal fatti solo per l'Italia meridionale. Accettiamo pure — per ciò — la opinione che « i ribassi elevati siano di regola il portato della libera concorrenza spinta agli estremi la quale spesso trascina anche le imprese migliori a oltrepassare i limiti del proprio tornaconto »; e conveniamo pure — data la competenza dei compilatori comm. Marzollo e cav. Petrocchi — nel ritenere che gli inconvenienti che derivano da tali eccessivi ribassi più che dalle liti e vertenze, sien rappresentati dai ritardi, e più ancora dal pericolo che gli appaltatori, fraudolentemente, non rispettino le condizioni del contratto.

Quali possono essere i rimedi a questo inconveniente dei ribassi eccessivi?

E' a questo proposito che noi dissentiamo dai criteri dei relatori sunnominati.

Oggi in pratica — secondo il regolamento di contabilità — l'Amministrazione non ha altri mezzi che: lo studio accurato dei progetti; la rigorosa sorveglianza sull'esecuzione; l'annullamento delle aggiudicazioni e dei contratti quando

non si abbia fiducia nelle imprese rimaste aggiudicatrici con forti ribassi.

Quest'ultimo mezzo risulta affatto insufficiente, avendo in genere per effetto, di ottenere successivamente ribassi anche maggiori. Siccome è pericoloso — e la pratica lo dimostra, in quanto non avendo effetto vuol dire che si escludono imprese non peggiori delle altre —; sarebbe meglio sopprimerlo del tutto.

Quale altra via si potrebbe dunque seguire? La Relazione pone innanzi quella di stabilire un limite ai ribassi.

Francamente non crediamo che ne possa essere uno teoricamente peggiore e praticamente più inefficace.

Infatti:

1° non vi sarebbe criterio possibile di aggiudicazione quando più concorrenti raggiungessero quel limite;

2° questo limite, se stabilito per legge, dovendo essere uguale per tutti gli appalti, sarebbe oltremodo arbitrario. Affinchè potesse essere diverso, dovrebbe venir stabilito dall'amministrazione di volta in volta, e ciò potrebbe essere arbitrario sotto altro punto di vista, e pericoloso;

3° generalmente, per le difficoltà di previsione, riuscirebbe superiore o inferiore al desiderabile;

4° non eviterebbe quindi, senz'altro, le contestazioni, le frodi e tutti gli altri inconvenienti che oggi si verificano.

I ribassi eccessivi — se veramente non dipendono da errate valutazioni dei progetti — non possono evitarsi (e con essi tutte le noie e i danni alla pubblica amministrazione) che con la severa esecuzione dei contratti, e con l'obbligo assoluto dell'adempimento dei medesimi da parte degli appaltatori.

Se a questi venisse a mancare ogni speranza di ottenere, *successivamente*, condizioni diverse, è ben sicuro che non correrebbero alla cieca verso il ribasso.

Gli inconvenienti attuali derivano dalle *intromissioni politiche*, di cui si ebbe notizia, negli scandali del Palazzo di Giustizia. Si ottengono modificazioni sia pur tenui nei lavori stabiliti dal capitolato, e quindi se ne trae pretesto per fare variare il prezzo di aggiudicazione anche al di là di ogni limite pensabile! La Relazione da noi esaminata lamenta ribassi del 70 %. E chi non ricorda gli *aumenti* del 300 %.

Noi insistiamo a ritenere che si dovrebbe togliere all'Amministrazione la facoltà di escludere dalle aste (tanto vero che per le licitazioni si ebbero ribassi altrettanto forti che per le aste — V. tabelle precedenti); e non accordare affatto nessun limite di ribassi.

Quello che è desiderabile sarebbe, ripetiamo, una maggior severità nell'obbligare l'esecuzione rigorosa, completa, dei capitolati d'appalto.... Non osiamo aggiungere: una maggiore onestà politica....

ROBERTO A. MURRAY.

Qualunque domanda di informazione viene fornita gratuitamente e senza che occorra il rimborso di alcuna spesa.

Stati Uniti e Messico.

Dinanzi al nuovo evento del conflitto fra gli Stati Uniti ed il Messico, (non osiamo parlare di guerra, perchè vogliamo augurare questa sia ancora evitabile) non possiamo ristarci da alcune considerazioni sulla posizione reciproca dei due paesi.

Tutto considerato, il paese, si può dire, a capo di tutte le civiltà moderne nelle sue caratteristiche più spiccate, è la Federazione Nord-Americana: spirito ed intraprendenza commerciale; spirito industriale; regime veramente democratico con rispetto alle leggi ed osservanza dell'ordine pubblico; iniziative non prive della cultura dei migliori e maggiori ideali; tendenze di moderna internazionalizzazione che hanno riscontro nella propugnata stipulazione di arbitrati, di cui recentemente rinnovato anche quello coll'Italia; abbondanza di ricerche e di risultati scientifici in larga e sempre crescente misura; già avanzata nel campo della letteratura che ha dato poeti e scrittori di primo ordine; a buon punto nelle conquiste della scultura e della pittura, forse insuperato nella architettura moderna, e buon allievo nella musica; debellatore delle più terribili malattie, anche in zone lontane e difficili (Panama), dove tutto poteva far ritenere quasi fantastico il successo; benemerito della umanità per la lotta nella liberazione degli schiavi, ed ospite largo e generoso per la emigrazione europea, nella quale sono inclusi oggi oltre due milioni di italiani.

Il quadro che offre quella giovane popolazione di circa 96 milioni di abitanti è per certo dei più simpatici e dei più stupefacenti nei giorni nostri ed in specie per le vecchie razze che nutrono alto il culto del bello: gli Stati Uniti rappresentano sì può dire, *il bello*, delle nazioni moderne.

Dall'altra parte il Messico, già culla di civiltà antichissime e fiorenti (i Mayas e gli Aztecas), che oggi quando è privo di un Cesare come fu Benito Juarez, o di un tiranno come Porfirio Diaz, cade nel più confuso rivoluzionarismo, nel più caotico dispotismo di generali, che han di mira per primo il loro interesse personale ed il sodisfacimento delle loro ambizioni anzichè l'interesse del paese; le attività economiche degli indigeni sono pressochè nulle, malgrado il paese abbia dovizia di ricchezze naturali nelle quali Americani, Inglesi, Tedeschi, e Francesi hanno diretti larghi capitali; nel loro complesso i messicani non sono utili nè a sé, nè al mondo ed offrono piuttosto le caratteristiche di una razza degenerata e priva di ogni più lieve indizio di potenzialità future. Ciò malgrado sono nazionalisti e spavaldi, intolleranti delle ingerenze esterne e pronti alla difesa ad oltranza del loro paese, come e quanto può esserlo uno stato europeo.

Orbene, nel conflitto testè accentuatosi, del quale non vogliamo di proposito indagare le responsabilità e la opportunità, ma nel quale vogliamo ravvisare semplicemente un fatto presente troviamo che gli Stati Uniti di fronte al Messico appaiono quasi impotenti a compiere una breve, efficace e definitiva guerra che an-

nienti in pochi colpi, come dovrebbe attendersi da una nazione di primo ordine, la ribalda oltracotanza dei banditi messicani.

Gli Stati Uniti hanno una flotta rispettabile, ma non hanno un esercito.

Il critico militare del *Lokal Anzeiger* dice e gli Annuarii confermano, che l'esercito stanziato americano, quello che potrà cioè mettersi per primo in campagna, è numericamente limitato. Si tratta di 30 reggimenti di fanteria e di 15 di cavalleria cui si devono aggiungere 6 reggimenti di artiglieria con 6 batterie ciascuno; relativamente pochi. Delle 170 batterie da costa poche potrebbero essere usate nella campagna contro il Messico. Esse servono alla difesa costiera e hanno in generale materiale di artiglieria fisso. Si aggiungono tre battaglioni di pionieri e 75 di spahers indiani.

Questo è l'effettivo completo dell'esercito regolare americano pronto a marciare al primo comando. Nel 1913 il numero era di 74 mila uomini ufficialmente e sulla carta. Si calcola però che in realtà questa prima linea non possa superare i 60 mila uomini.

La seconda categoria o prima riserva è costituita dalla guardia nazionale. Nel 1913 la forza della guardia nazionale era calcolata ufficialmente in 120.800 uomini; sebbene avesse la seguente formazione: 140 reggimenti di fanteria, 69 squadroni di cavalleria, 51 batterie di artiglieria, 122 compagnie di artiglieria da costa. Si calcola che circa il 25 per cento degli iscritti alla guardia nazionale non siano nella possibilità di entrare in campagna. Ciò malgrado la seconda linea dell'esercito americano potrà dunque essere costituita di almeno 90 mila uomini.

Dalla terza categoria si possono ricavare secondo gli annuari militari americani quindici milioni di uomini perchè ogni cittadino americano dai 18 ai 40 anni in caso di pericolo del paese può essere chiamato alle armi per due anni.

L'esercito americano è mercenario, e gli elementi che lo compongono non sono in genere per certo quelli da cui il paese possa attendersi di più.

Tuttavia gli Stati Uniti non possono esporsi ad una sconfitta, la quale può essere sempre probabile di fronte alla padronanza, alla agilità, alla conoscenza dei luoghi, all'addestramento ed ai limitati bisogni delle truppe messicane, che, comunque formate appartengono a quelle categorie di combattenti cui nulla è di ostacolo ed ai quali la guerriglia fastidiosa e tenace è buon gioco per defatigare gli eserciti più poderosi.

Gli Stati Uniti dovrebbero ad ogni costo aver ragione dell'avversario ma non sarebbe cosa facile, senza una vera guerra, fatta da tutti i cittadini, e nella quale fossero profusi miliardi e miliardi di dollari, per anni ed anni: guerra che danneggerebbe gli stessi interessi degli americani nel Messico, che annienterebbe le imprese colà costituite dalle loro iniziative e da quelle europee, che arrecherebbe un danno economico incommensurabile.

E' dunque probabile che gli Stati Uniti, consci della precisa condizione non si avventurino in una impresa di conquista che non desiderano e non hanno mai desiderata, ma si limitino, come ri-

teniamo probabile, al blocco navale, e finanziario, sostenendolo quanto a lungo è possibile per cogliere nel contempo le migliori opportunità al fine di condurre il paese ribelle a più miti consigli, e ridurlo ad entrare nell'orbita dei paesi civilizzabili e seriamente intesi alla conquista di un avvenire di pace e di lavoro, sotto l'egida più o meno diretta della bandiera Federale.

Ciò è quanto auguriamo alla grande Nazione che si trova oggi impegnata in un serio problema, dal quale, facciamo voti possa uscire con onore e col minore sacrificio.

Lavoro ed emigrazione.

Una statistica interessante è quella industriale, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 marzo 1914 relativa alle forze motrici e personale impiegato nell'industrie delle varie regioni d'Italia.

Il numero delle imprese censite è di 243.296, di cui il 17 per cento in Lombardia, l'11 nel Piemonte, il 9 nella Toscana, il 9 nel Veneto, l'8 nell'Emilia, l'8 nella Sicilia, l'8 nella Campania, il 6 nelle Puglie, ecc.

Il numero delle persone impiegate era (i dati si riferiscono all'11 giugno 1911, e le cifre possono essere aumentate in ragione del 5 all'8 per cento all'anno) di 2.304.438 di cui il 21 per cento costituite dai padroni, direttori, impiegati e loro famiglie, ed il 79 per cento circa da operai, cioè 1.221.159 uomini e 592.962 donne. Dalle esposte cifre appare come in Italia sia sviluppata la piccola industria, perchè si ha una media di meno di 10 persone occupate per industria.

Nelle cifre sopra esposte non sono compresi i ferrovieri che sono 150 mila, ed i marinai della marina mercantile che superano i 300 mila.

I 46.184 motori impiegati nelle varie imprese rappresentano una forza di 1.620.404 cavalli dinamici, di cui 951.836 forniti da motori idraulici, 471.043 da motori a vapore, 167.501 da motori a gas, 30.024 da motori ad alcool, benzina, petrolio, a vento, e ad olii pesanti, tipo questo che per la sua semplicità ed economia ha preso largo sviluppo.

Ma a queste cifre, che danno un'idea dell'industria, nazionale fanno triste riscontro quelle dell'emigrazione; questa è fornita specialmente da quelle provincie meridionali ove non è ancora sviluppata l'industria, ma che della presente crisi industriale risentono meno le conseguenze, mentre nelle provincie settentrionali, è oggi forte la disoccupazione pel minor lavoro degli stabilimenti ed i capitali impiegati nelle industrie hanno dividendi nulli e limitati.

Le provincie meridionali hanno avuto buoni raccolti agricoli; e bisogna riconoscere che il risparmio nazionale è oggi alimentato nella massima parte dalle classi agricole eonome, e favorite in questi ultimi tempi da un'aumentata produzione dovuta ai perfezionamenti agrari.

Ma nè l'industria, nè l'agricoltura bastano a dare occupazione alla crescente popolazione, cosicchè si verifica il fenomeno dell'emigrazione dall'Italia. Questa nel 1913 è stata pei paesi

transoceanici di 427.484 persone, cifra massima finora mai raggiunta, con un aumento del 46 % sul 1912 e del 100 per cento sul 1911.

La percentuale degli italiani ritornati fu nel 1913 del 44 per cento degli emigrati, mentre nel 1912 fu del 62, e nel 1911 del 102 per cento.

Nel 1913 il 71 per cento degli emigrati partì per gli Stati Uniti, da dove 3.883 vennero respinti in forza della legge sull'emigrazione e 9086 furono rimpatriati dalle due Americhe, quali indigenti a cura dei Consolati italiani e società di patronato, con prezzi ridotti.

Nel 1913 gli emigrati salparono in numero di 209.835 dal porto di Napoli, di 138.144 da Genova, di 62.745 da Palermo, di 6.367 da Messina.

Le compagnie francesi ne imbarcarono pure qualche migliaio nei porti francesi.

Il problema della disoccupazione e dell'emigrazione è strettamente connesso coll'economia nazionale; ma date le difficoltà presenti del bilancio dello Stato una politica di lavoro e di produzione deve ottenersi, non coll'aumentare le statizzazioni, ma col favorire l'industria e col incoraggiare il capitale straniero.

ING. G. CORNIANI
Deputato al Parlamento.

Verso il libero scambio ⁽¹⁾

Studiamo alcune delle principali manifestazioni cui la crisi ha dato luogo.

1° Avverte lo Stringher che all'industria italiana è stata di nocimento la trasformazione delle vecchie aziende private e delle buone accomandite per carature in Società anonime per azioni. Le Società, infatti, il cui florido progresso nell'industria cotoniera abbiamo già rilevato, furono le prime a risentire degli effetti della crisi e facilitarne l'ag-

(1) Continuazione, ved. n. 2085 del 19 aprile 1914.

gravamento, poichè, come la creazione di numerose Società nei momenti prosperi è fonte enorme di energia economica, così nell'ora dello squilibrio e della decadenza è anche causa di ingentissime perdite di capitali.

L'anno 1906 fu il più favorevole per le società anonime cotoniere. Delle 54 esistenti, 53 furono le attive ed una sola passiva, con un profitto percentuale del 7,35 %. Il 1907, che cominciò a risentire dal cattivo andamento degli affari, segnò una diminuzione di profitti: 6,26 %, che si ridusse quasi a zero (0,50 %) nel 1908, quando la crisi scoppiò in tutta la sua gravità.

2° Formatasi la sovrapproduzione gli industriali si videro costretti, per smaltire le giacenze dei magazzini, ad abbassare i prezzi al di sotto del margine necessario a compensare le spese e procurare un guadagno anche minimo. Così, mentre negli ultimi mesi del 1907 i cotone americani costavano L. 165 il quintale reso a Genova ed i filati, malgrado i ribassi, si vendevano a L. 2,50 il kg. con un guadagno di 85 cent. al chilo, alla fine del 1908 i cotone americani costavano, è vero, lire 116 il quintale, ma i filati si vendevano a L. 1,56 il chilogrammo, con un guadagno di soli 40 cent. Questo stato di cose si era fatto più grave in Italia che altrove, per la ragione che l'imperfetta organizzazione commerciale, la quale impediva di aver case che si occupassero esclusivamente della importazione e vendita al dettaglio della materia prima, aveva costretto i cotonieri a comprare, ai prezzi alti del 1907, grandi quantità di cotone che poi, ridotte in filati, dovettero vendere ai prezzi disastrosi che abbiamo accennati.

3° Dovendo lottare in condizioni disastrose di inferiorità commerciale e tecnica, era naturale che l'industria italiana cercasse di specializzarsi nella fabbricazione di articoli a buon mercato dando loro l'apparenza di una mercanzia superiore. In ciò il nostro paese era favorito, malgrado gli aumenti di salario, da una mano d'opera a prezzo più basso che in altri paesi. Si nota ancora, e ciò è più significativo, un impiego sempre maggiore di anno in anno di cotone indiano, e cioè di qualità più ordinaria, in confronto di quello americano di qualità superiore. Il seguente quadro lo dimostra chiaramente:

PERIODI	CONSUMO IN BALLE				TOTALE	Numero dei fusi in attività operanti cotone grezzo	Numero totale dei fusi
	Cotone americano	Cotone indiano	Cotone egiziano	di altri paesi			
Dal 1° settembre 1910 al 31 agosto 1911.	402.595	284.390	20.979	17.413	725.377	3.379.126	4.582.965
Dal 1° settembre 1909 al 31 agosto 1910.	401.613	239.582	16.866	17.229	675.290	3.509.041	4.200.000
Dal 1° settembre 1908 al 31 agosto 1909.	481.646	224.232	17.708	13.445	737.031	3.131.987	4.000.000
Dal 1° settembre 1907 al 31 agosto 1908.	598.140	241.141	19.802	15.344	874.427	3.559.069	4.181.000
Dal 1° settembre 1906 al 31 agosto 1907.	491.598	214.013	13.110	12.616	731.337	2.867.862	3.500.000
Dal 1° settembre 1905 al 31 agosto 1906.	366.917	153.041	14.711	7.105	541.774	1.910.910	3.500.000
Dal 1° settembre 1904 al 31 agosto 1905.	483.379	182.624	13.960	9.034	688.997	2.405.274	2.760.000 (1)

(1) L'industrie cotonnière en Italie di E. KRUMME, *Revue économique internationale*, 15-20 août 1913.

Negli anni passati, quindi, era in aumento la quantità di cotone di qualità inferiore. Dal 1911

la proporzione ritorna più favorevole al cotone americano come dal seguente quadro:

PROVENIENZA	Importazione di cotone grezzo in cifre assolute (quintali)		Importazione di cotone grezzo in cifre percentuali	
	1912	1911	1912	1911
Stati Uniti.	1.724.339	1.133.720	80 ₅	59 ₇
India Britannica . .	301.602	562.038	14 ₁	29 ₆
Egitto	86.902	160.078	4 ₁	8 ₄
Altri paesi.	28.021	42.881	1 ₃	2 ₃
<i>Totale</i>	2.140.864	1.898.717	100 ₀	100 ₀

Però, malgrado ciò, l'industria cotoniera è ancora molto arretrata rispetto ad altre nazioni. Riguardo alla finezza dei titoli si può stabilire la seguente scala: Inghilterra, Svizzera, Francia, Belgio, Stati Uniti, Germania, Austria, Olanda, Italia, Russia, Giappone. Si possono definire grossi, nel nostro paese, i filati fino al numero 16, medi quelli dal 16 al 28^{8/307}, fini e finissimi gli altri.

Ora, in Italia la produzione più forte è dai numeri 22 al 44. Solo pochi stabilimenti si spingono ai numeri più alti.

Nel fatto che l'industria protetta lavora di preferenza per il mercato protetto, anzi che spingersi alla produzione per l'estero, dobbiamo noi trovare la ragione principale del carattere della nostra produzione che seconda la richiesta interna di titoli grossi.

4° Dopo il 1906 i dati del commercio internazionale, che è sempre l'indice più sintomatico dello stato di un'industria, segnano notevoli diminuzioni.

Le importazioni di cotone greggio da q. 2.179.649 nel 1907 scendono a 2.067.434 nel 1908; diminuzione lieve, come si vede, ma che è già l'indice di una depressione che andrà ad accentuarsi negli anni successivi.

Più spiccata è la diminuzione dell'esportazione di filati: i filati da q. 103.799 nel 1906 scendono a q. 84.936 nel 1907 e q. 69.578 nel 1908; i tessuti da q. 259.578 nel 1906 a q. 245.578 nel 1907 e q. 218.423 nel 1908.

Nel 1908 l'indebolimento delle esportazioni si estende a tutte le qualità di filati e di tessuti, intensificandosi più spiccatamente rispetto ai filati ed ai tessuti greggi.

L'anno 1910 fu uno dei più disastrosi per l'industria cotoniera. Vi influi molto la grande scarsità dei raccolti mondiali di cotone, per la quale i prezzi d'acquisto si mantennero ad un'altezza insolita che contrasta enormemente coi prezzi di vendita dei manufatti: il prezzo del *Middling American* a Liverpool, ad esempio, fra il 1909 e il 1910, salì da 6 3/4 a 8 denari in media per libbra inglese. I cotonei greggi continuarono ad entrare in minor misura: q. 1.938.415 nel 1909 e q. 1.746.080 nel 1910, essendosi gli industriali trovati nella necessità di ridurre o di sospendere, in alcuni casi anche del tutto, il lavoro nelle fabbriche e di restringere in conseguenza anche le importazioni dall'estero delle materie prime.

Non devono illuderci le cifre dell'esportazione negli anni seguenti al 1908:

Filati	Tessuti
1909: q. 94.230	1909: q. 297.463
1910: » 126.144	1910: » 339.315
1911: » 149.288	1911: » 221.101

In tempi normali questa ripresa avrebbe potuto valutarsi come indice sicuro di un risveglio attivo all'industria, mentre allora non rappresentava che il risultato degli sforzi fatti dall'industria nazio-

nale del cotone per liberarsi dall'immenso stock di manufatti che si era andato accumulando sul mercato italiano. Non dobbiamo tralasciare, però, dal considerare anche il lato buono della ripresa, che consiste appunto nell'essere riusciti ad esportare una maggior quantità di manufatti che altrimenti sarebbe rimasta ad ingrossare il già ingombrante stock esistente all'interno.

Per il 1911 le aumentate cifre della esportazione di materia prima (q. 1.898.717 nel 1911 contro 1.746.080 nel 1910) starebbero a dimostrare una ripresa dell'industria, se le forti perdite subite da numerose aziende non fossero segno evidente della continuazione della crisi. Eccone la prova: i seguenti dati sono tratti dalle « notizie statistiche sulle principali società per azioni » (1912) pubblicate dal Credito italiano:

Anni	Num. delle Società	UTILI		PERDITE		Pareggi Numero
		N.	Importo (mil. di lire)	N.	Importo (mil. di lire)	
1909	74	56	13.0	12	5.1	6
1910	76	44	9.2	29	14.1	3
1911	77	32	6.8	36	25.4	9

La crisi industriale si intecchia più strettamente con quella finanziaria. E si noti che, mentre si segnala in tutti gli altri Stati una ripresa dell'attività cotoniera, due soli paesi: l'Italia e l'Austria-Ungheria non sono riusciti a trarsi dalle difficoltà nelle quali caddero dopo la crisi del 1907.

Il 1912, con la chiusura del mercato ottomano, segna notevole ribasso di esportazione: q. 135.187 di filati e q. 359.526 di tessuti, con una differenza, cioè, in meno di q. 14.101 di filati e q. 61.675 di tessuti. Occorre però rilevare che, a parte i danni derivanti dalla guerra libica, anche durante l'anno 1912 continua la crisi finanziaria dovuta, come riconosce il Bachi, alla insufficienza del capitale di fronte alle immobilizzazioni e ai gravosissimi debiti cambiari a brevi scadenze. Questa irregolare, pericolosa situazione non ha soltanto determinato svalutazioni, talvolta gravi nel capitale azionario, ma ha pure condotto al fallimento di varie aziende rilevanti ed ha, per indiretta ripercussione, prodotto la dolorosa caduta di alcune banche, le quali troppo avevano largheggiato nel credito all'industria cotoniera.

(continua)

LANFRANCO MAROI.

Nella Banca d'Italia.

La nomina del comm. Tito Canovai, a Vice Direttore del nostro massimo Istituto Bancario, è stata certamente appresa con vivo compiacimento dai nostri lettori, onde siamo sicuri di interpretarne i sentimenti, esprimendo, anche in loro nome, al preclaro uomo, bella tempra di lavoratore, riconosciuta competenza finanziaria, e raro esempio di self made man, le più sincere felicitazioni.

(N. d. D.).

INFORMAZIONI

La Banca di Salonicco. — Si dice che gli stabilimenti ed i gruppi interessati stiano provvedendo alla organizzazione della Banca di Salonicco, che nominalmente sparirà per fondersi nella Banca Nazionale di Turchia e dar vita ad una Banca dal titolo e di carattere Ellenico. Le agenzie dei territori turchi ceduti alla Serbia passerebbero alla Banca Nazionale di Serbia o alla Banca Balcanica.

Il prestito bulgaro e le Banche. — Ebbe luogo presso la sede del « Bankverein » una conferenza dei rappresentanti delle Banche austriache ed ungheresi per decidere circa la partecipazione al prestito bulgaro. Questo prestito è assunto dal gruppo della Banca di Dresda e dalla Società di sconto ed importerà 200-300 milioni di franchi. Le Banche austriache ne assumerebbero circa 50 milioni di franchi, dei quali circa 30 milioni sarebbero destinati al rimborso dell'anticipazione fatta a suo tempo alla Bulgaria. Il prestito sarà del 5 % ed ammortizzabile. Il gruppo tedesco ha espresso il desiderio che all'industria germanica sieno assegnati lavori portuali in Bulgaria. Vi è l'intenzione di mettere in sottoscrizione in Austria ed Ungheria la quota che sarà assunta dagli Istituti finanziari di Vienna e Budapest.

La Società Italiana di Servizi Marittimi. — La Società Italiana di Servizi Marittimi, anonima con sede in Roma, procede ad una emissione di 12 milioni di obbligazioni 4 % garantite dallo Stato. La emissione avviene sotto gli auspici di banche importanti quali il *Credito Italiano*, la *Banca Commerciale Italiana* e la *Banca Zaccaria Pisa*. Le obbligazioni sono ammortizzabili al 31 ottobre 1928.

La Società per il Carburato di Calcio. — La Società per il Carburato di Calcio, la quale doveva restituire a giugno un suo debito di 5 milioni, costituito con alcuni istituti bancari, ha ottenuto una proroga, non sappiamo esattamente per quanto tempo, ma possiamo ritenere a non meno di 6 mesi. In questo frattempo auguriamo che la impresa possa procedere alla emissione di obbligazioni o di nuove azioni. Non va dimenticato che questa Società è stata benemerita della industria italiana, essendo riuscita una delle maggiori che producono il carburato, ed eziandio perchè ha dato vita alle industrie sussidiarie dell'azoto ed ha valorizzato le energie acquedotti dell'Umbria.

La firma dei biglietti di Stato da 5 a 10 lire. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto con il quale, ritenuto che per essere stato richiamato presso gli uffici centrali della Corte dei conti il capo sezione signor cav. Salvatore Altamura, le funzioni di delegato della Corte stessa presso la Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato, sono state affidate al capo sezione cav. Pompeo Righetti, si stabilisce che i biglietti di Stato da lire cinque e da lire dieci da emettersi d'ora innanzi porteranno la firma Righetti nella qualità di delegato della Corte dei conti in luogo di quella Altamura.

Depositi a risparmio in Italia.

Dalla pubblicazione del Ministero di Agricoltura, che riguarda i depositi a risparmio in Italia negli anni 1911-1912, preparato dalla Direzione generale del credito e della previdenza, in seguito ad altro che riportava notizie sul movimento dei depositi presso le Casse di risparmio ordinarie e presso i Monti di Pietà, riportiamo alcune fra le più importanti notizie:

Le Banche ordinarie erano 188 al dicembre 1911 e 192 alla fine dell'anno successivo; le Cooperative alle stesse date, rispettivamente 817 ed 813; le Casse rurali 1660 e 1612. I depositi nelle Banche ordinarie presentarono nel biennio 1911-1912 un forte incremento con queste cifre:

31 gennaio 1911	L.	910.714.771
31 dicembre 1911	»	963.952.417
31 dicembre 1912	»	1.010.174.272

Tale incremento è principalmente dovuto ai depositi a risparmio che presentano il seguente movimento ascensionale:

al 31 gennaio 1911	L.	486.870.232
al 31 dicembre 1911	»	528.527.322
al 31 dicembre 1912	»	560.750.338

Più scarso fu, invece, l'aumento dei depositi in conto corrente:

al 31 gennaio 1911	L.	290.852.778
al 31 dicembre 1911	»	287.695.977
al 31 dicembre 1912	»	300.691.361

Più sensibile infine fu l'aumento dei depositi a scadenza fissa:

al 31 gennaio 1911	L.	133.091.761
al 31 dicembre 1911	»	147.709.118
al 31 dicembre 1912	»	148.712.473

Quanto alle Banche cooperative i dati riportati nel citato lavoro non dimostrano nel periodo in esame un identico movimento di ascesa. Nel 1911 si notò un sensibile aumento, ma esso venne quasi annullato da una diminuzione uguale dell'anno successivo. I dati, per le Banche cooperative, sono i seguenti:

al 31 gennaio 1911	L.	1.146.151.430
al 31 dicembre 1911	»	1.164.664.676
al 31 dicembre 1912	»	1.147.660.719

La differenza nel movimento dei depositi degli Istituti ordinari e cooperativi può attribuirsi a cause diverse. Forse non si tratta di un contrasto di tendenza; ma la differenza si può riferire al fenomeno della concentrazione bancaria che si va manifestando in modo evidente, anche nel nostro Paese. Basta osservare, infatti, che nel novero degli Istituti ordinari sono le quattro maggiori Banche italiane: Banca Commerciale, Banco di Roma, Credito italiano, Bancaria. A suffragare la tesi si presentano i dati. Durante l'anno 1911 l'aumento dei depositi si verificò nelle proporzioni seguenti secondo le varie specie di Istituti di credito:

	Aumento di
presso le grandi Banche	L. 51.368.128
presso le Banche ordinarie	» 1.849.518
presso le Banche cooperative	» 16.628.470

Nel 1912 il movimento dei depositi ha luogo secondo le seguenti cifre:

presso le grandi Banche, aumento	L. 54.541.994
presso le altre Banche ordinarie, diminuzione	» 8.300.139
presso le Banche cooperative, diminuzione	» 17.003.957

Dalla pubblicazione del Ministero di Agricoltura si raccolgono, infine, dati conclusivi sull'ammontare complessivo del risparmio nel nostro Paese. Al 31

dicembre 1912 i depositi esistenti presso tutte le Banche ordinarie e cooperative ammontavano a lire 2.257.035.065. Aggiungendo a tali cifre quelle rappresentanti l'importo dei depositi esistenti alla stessa data presso le Casse di risparmio ordinarie e postali, presso i Monti di Pietà, gli Istituti di emissione ed alcuni altri Istituti speciali che raccolgono depositi, si ottiene la somma complessiva di L. 7.118.678.427, la quale rappresenta la somma totale dei depositi presso Istituti di credito del Regno, con una media per abitante di L. 193,72, la quale è ancora assai scarsa ed inferiore a quella di molti paesi esteri.

Dalla pubblicazione appare anche quale sia la distribuzione regionale dei depositi in Italia. Essa è naturalmente assai disforme e segue, in genere, gli altri indici di ricchezza. La regione più ricca di depositi è la Lombardia con L. 1.658.727.702, quasi un quarto della massa totale dei depositi del Regno; seguono, per ordine, il Piemonte, la Toscana, l'Emilia, il Veneto; la più povera di risparmio è la Sardegna con L. 49.557.144 di depositi. Come indice più preciso della potenza di risparmio di ciascuna regione, la pubblicazione ministeriale riporta in un'interessante tabella anche la media dei depositi per ciascun abitante in ogni regione. La media più elevata è data sempre dalla Lombardia con L. 339,48 per abitante, come la più povera dalla Sardegna. La Basilicata per effetto delle rimesse dei suoi emigranti sta alla testa di tutte le regioni dell'Italia Meridionale, eccettuata la Campania.

Infine, come appendice, sono riportate, varie tabelle di indici economici. Vi figurano in prima linea i dati sui depositi a risparmio in Italia dal 1872 al 1912. Essi attestano del grande cammino percorso dal nostro paese nella via del progresso. Sono riportati in altre tabelle dati utilissimi riguardanti l'emissione di azioni e di obbligazioni nelle Società per azioni italiane durante gli ultimi anni. Ed ancora la situazione dei debiti pubblici dal 1885 al 1913 come pure i premi ed i pagamenti per assicurazioni sulla vita in Italia dal 1903 al 1911.

Da ultimo poi, come elemento di confronto sono state annesse varie tabelle con dati sui depositi fiduciari in alcuni paesi esteri. Le notizie riguardano l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria, il Belgio, la Russia, l'Olanda, la Svezia, la Svizzera, l'Ungheria, la Rumania, la Danimarca, gli Stati Uniti d'America, il Giappone, l'Australia. Esse sono utilissime e completano l'importante pubblicazione, che additiamo come prova della rinnovata attività del Ministero di agricoltura e che merita la più ampia lode per l'opportunità dell'iniziativa e pel modo in cui fu svolta.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Giacomo Luzzatti. — *Valori e prezzi, nei loro rapporti con la moneta, con la banca e con la borsa*, Fratelli Druker, Padova, 1914, L. 5.

La trattazione svolta dal prof. G. Luzzatti in questa sua nuova opera si presenta piuttosto con indirizzo sociologico, che puramente economico, giacchè risulta, più che da una serie di indagini sui valori e sui prezzi, in se stessi e nei loro rapporti con la moneta, con la banca e con la borsa; dallo studio di alcune relazioni tra questi fenomeni economici da una parte e taluni sociali dall'altra; sostanzialmente sembra che l'A. abbia voluto istituire una indagine sulla materia assai complessa delle interferenze, che valori e prezzi presentano o possono presentare con la costituzione e lo sviluppo degli aggregati

sociali e politici e con la reciproca posizione e dinamica dei vari gruppi, che li compongono.

Nell'opera in esame, due teorie emergono più delle altre, per l'importanza del loro svolgimento e per il frequente richiamo delle medesime, nel corso della trattazione; teorie, che si potrebbero dire: l'una del conflitto tra i valori ed i prezzi, l'altra della moneta, come forma di riconoscimento di un debito sociale.

Per quanto concerne la prima teoria, il nostro A. accoglie i concetti classici di valore e di prezzo, ma aggiunge e quasi sovrappone ad essi la considerazione, che il valore si manifesta nella sua esistenza come un fenomeno sociale o nazionale, mentre il prezzo sostanzialmente si presenta come un fenomeno individuale e, per conseguenza, cosmopolitico; movendo da tali principi il Luzzatti è indotto a ritenere, che vi sia un continuo conflitto, ora latente ed ora manifesto, tra valori e prezzi e che in questo debba principalmente ricercarsi la causa determinante delle crisi economiche. Ci sembra di poter muovere qualche appunto a questa teoria del Luzzatti, in quanto che forse, volendo pur accogliere le classiche definizioni dei valori e dei prezzi, il conflitto tra questi due elementi non sembrerebbe abbastanza chiarito ed illustrato e, d'altra parte, la considerazione del carattere sociale o nazionale dell'uno e di quello individuale e cosmopolitico dell'altro, complica un poco la dottrina accolta e sviluppata nel libro in esame, da un punto di vista, che non può essere esattamente definito.

Per quanto riflette la seconda teoria, ricordiamo che, secondo l'A. « la vera moneta è il documento con cui la società riconosce il debito che essa ha di fronte agli individui, i quali hanno conferito alla collettività beni o attitudini produttive, di riconosciuta utilità sociale ».

Questa definizione della moneta non è vera in tutta la sua integrità, nè salda nelle sue applicazioni ai fenomeni monetari; per esempio, la vera moneta, quella tipo, non potrebbe rientrare nella generica definizione del nostro A. giacchè essa è qualche cosa di più e di meglio che un semplice riconoscimento di debito sociale: è piuttosto il modo, con cui questo debito si paga e si estingue; inoltre la teoria del Luzzatti può servire a spiegare la qualità della moneta, ma nulla dice intorno al rapporto quantitativo di essa moneta, con i beni e le attitudini produttive, che dagli individui sono conferiti alla collettività, e per cui questa fa il riconoscimento del debito proprio.

Tuttavia l'opera, così brevemente esaminata, è in sostanza meritevole di encomio e dell'attenta considerazione degli studiosi.

MARIO LEVI

RIVISTA DEL COMMERCIO E DELLA PRODUZIONE

Movimento commerciale inglese. — Tutti i giornali inglesi si rallegrano che l'anno 1913 abbia raggiunto il più alto *récord* delle esportazioni britanniche e notano che il fatto è maggiormente degno di considerazione in quanto che oggi il commercio attraversa un periodo di forte concorrenza internazionale.

Le esportazioni per l'ultimo triennio risultano così valutate in migliaia di lire italiane:

1911: 11.262.975 - 1912: 12.180.575 - 1913: 13.236.525 e così si sono avverate le previsioni ottimistiche che Lloyd Georg faceva esponendo la situazione del suo bilancio.

Le importazioni in Inghilterra nel 1913 raggiunsero 18.225.850 migliaia di lire e la riesportazione di merci importate sommarono a 2.743.000 migliaia di lire.

La produzione mineraria della Nuova Zelanda.

— Dalle pubblicazioni ufficiali della Nuova Zelanda desumiamo i dati relativi alla produzione mineraria nel 1912 e 1911, poichè essa ci dà un coefficiente considerevole della produzione generale.

	1912		1911	
	Peso once	Valore lire st.	Peso once	Valore lire st.
Oro . . .	343.163	1.345.131	455.226	1.816.782
Argento .	801.165	84.739	1.311.043	131.587
Minerali di-	tonn.		tonn.	
versi . .	1.729	20.571	3.470	22.241
Carb. fos. .	2.177.615	1.190.741	2.066.073	1.126.086
Gomk. . .	7.908	401.305	7.587	395.707
Coke . .	4	7	—	—
Totale lire st. .		3.042.224		3.492.403

La produzione mineraria generale della Nuova Zelanda ha dunque subito una diminuzione; all'aumento nella produzione dei metalli preziosi fa da contropeso la diminuzione del carbon fossile.

Il grano nel mondo. — Il sig. Clerget che si è specializzato nello studio delle questioni di geografia economica, pubblica nella *Geographie* una interessante memoria sulla produzione e sul consumo del grano nel mondo.

Vi si apprende che, grazie ai progressi verificatisi nei metodi culturali e alla messa in valore di nuove terre, la produzione mondiale del grano si è accresciuta da 30 anni a questa parte del 66%, mentre la cifra totale della popolazione del globo non si aumentava che del 29%. La disponibilità media per testa passava da kg. 77.844 a kg. 100.640. La farina di grano ha così potuto sostituirsi in proporzione sempre maggiore e costantemente alle farine di segala o di grano turco. I principali paesi esportatori di grano sono la Russia, gli Stati Uniti, l'Argentina, la Rumania, il Canada e le Indie inglesi. I paesi che sono i maggiori importatori di grano sono il Belgio, la Germania, l'Italia e soprattutto l'Inghilterra che assorbe da sé sola il terzo delle esportazioni totali, e la cui produzione indigena non rappresenta più del quinto del Consumo nazionale. Tale circostanza basterebbe a spiegare l'interesse che l'Inghilterra annette al mantenimento della sua supremazia marittima, che rappresenta per lei una imperiosa questione di sussistenza.

Prodotto del cotone negli Stati Uniti. — L'Ufficio di Statistica degli Stati Uniti dà i primi risultati approssimativi del raccolto del cotone nel 1913-14.

Tale raccolto è stimato in 4.753.895 tonnellate contro 4.579.508 nella stagione 1912-13 e contro 4.921.073 nel 1911-12.

La produzione mineraria del Canada nel 1913.

— La produzione mineraria totale del Canada nello scorso anno viene valutata a Doll. 144.031.047 in confronto di Doll. 135.048.295 ottenutisi nei 12 mesi precedenti, con un aumento di 6,55 per cento.

La produzione, in rapporto alla popolazione, fu di Doll. 18,57 per testa.

Produzione dei cereali in Francia. — Ecco le cifre approssimative della produzione di cereali in Francia nel 1913 messe a confronto con quelle del 1912.

Avena: superficie coltivata nel 1915 ettari 3.981.980; nel 1913 ettari 3.998.830. Produzione in quintali: 51 milioni 541.600 nel 1912; 54.338.150 nel 1913.

Orzo: superficie coltivata nel 1912 ettari 759.630; nel 1913 ettari 764.910.

Produzione in quintali 11.014.200 nel 1912; 10.940 mila 200 nel 1913.

Come si desume dalle cifre suesposte, mentre a una maggiore coltivazione dell'avena corrisponde una maggiore produzione dello stesso prodotto, nell'orzo avviene il contrario.

Statistiche agricole degli Stati Uniti. — L'ultimo rapporto annuale del segretario dell'Agricoltura stima 10 miliardi di dollari il valore dei raccolti degli Stati Uniti per l'anno 1913.

Guardando la produzione agricola dell'ultimo decennio vediamo un incremento progressivo del valore dei raccolti agli Stati Uniti che va da 5.617 milioni di dollari nel 1902 sempre crescendo a 10.000 milioni nell'anno testè decorso.

Prendiamo tre periodi del decennio per avere a colpo d'occhio la visione della importanza del commercio dei prodotti agricoli agli Stati Uniti.

Esercizi	Esportaz.	Percent. prodotti agric.	
		Importaz.	comm. totale.
		Imp.	Esport.
(dollari)			
1902-03	878.480.557	442.692.982	63.1 44.5
1906-07	1.054.405.416	615.223.889	56.9 43.7
1912-13	1.123.021.469	827.021.469	45.5 46.2

E' interessante rilevare l'abbassamento graduale della proporzione dei prodotti agricoli nel movimento del commercio totale: evidentemente quello che è la grande fonte di ricchezza nazionale di uno Stato giovane: l'agricoltura, cede il posto con il progresso economico e civile ad un'altra grande branca: l'industria, che prende il primo posto negli Stati progrediti, come gli Stati Uniti d'America.

Il commercio dell'Algeria nel 1913. — Il commercio dell'Algeria durante il 1913 presenta una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente.

Le importazioni vi figurano in diminuzione di 2 milioni sul 1912. Le esportazioni hanno avuto una diminuzione di 39 milioni. Il commercio speciale, comprendente le merci importate pel consumo dell'Algeria e la spedizione dei suoi produttori importa un meno valore alquanto più forte. Per l'importazione il movimento commerciale nel 1913 raggiunge 667.510.000 franchi, ossia due milioni in meno che nel 1912. Per l'esportazione esso segna 510.511.000 franchi ossia 36 milioni meno che nel 1912. Questo regresso è dovuto al minore rendimento raccolti del vinicolo ed oleifero. Le altre produzioni sembrano assai attive. Il rallentamento nelle importazioni è dovuto a ristagno generale degli affari. Comunque il commercio speciale del 1913 rimane superiore a quello del 1911.

Importazione dei vini in Francia nel 1913.

Grande importanza ha l'importazione dei vini comuni in Francia perchè mentre detta importazione nel totale è aumentata rispetto al 1912, guardando i paesi di provenienza del vino vediamo che l'aumento deriva alla grande importazione dei vini di Algeria, mentre questa è diminuita in rapporto a tutti gli altri centri di produzione europea e specialmente rispetto all'Italia e alla Spagna.

Le cifre qui sotto riferite hanno maggior eloquenza.

Provenienza	1913	1912
Italia	37.053	10.212
Germania	1.754	3.926
Belgio	227	701
Svizzera	1.045	316
Spagna	1.889.497	751.058
Austria-Ungheria . .	15	7

Turchia	846	5.133
Altri paesi	250.715	230.255
	2.181.152	1.001.688
Algeria	3.947.173	7.052.517
Tunisia	92.697	164.153
Totale generale	6.221.022	8.222.338

Il commercio dei prodotti agricoli nel 1913 in Danimarca. — Si conosce generalmente quale importanza abbia la Danimarca come paese esportatore dei prodotti agricoli. Ecco qualche cifra che ci può dare un'idea esatta dell'importanza di questo genere di operazioni commerciali.

Esportazione:

	1912	1913
burro	91 milioni di kg.	85 milioni di kg.
crema	28 » »	27 » »

Bisogna notare che il prezzo del burro è stato nel 1913 quasi il 3% più basso che nell'anno precedente; tuttavia, come risultato generale, l'esportazione dei prodotti della latteria danno per l'anno scorso un aumento da 6 a 7 milioni di corone sulla cifra dell'anno precedente.

L'esportazione delle uova ha segnato un aumento di 3 milioni $\frac{1}{2}$ di ventine e di 6 milioni di corone circa sulle cifre corrispondenti al 1912. La più parte delle uova è stata spedita in Inghilterra.

L'esportazione della carne di porco è stata di 126 milioni di chilogrammi, di fronte a 127 milioni nel 1912; però il prezzo di essa è aumentato in quest'ultimo anno del 10%, e l'introito su questo genere è stato di 14 milioni di corone maggiore del 1912. Anche verso l'Inghilterra si avvia la maggior parte di questo prodotto.

L'esportazione degli animali viventi è stata di 152 mila capi nel 1913 contro 124.700 nel 1912. Tuttavia il valore totale è stato maggiore dell'anno precedente. La Germania è la cliente più importante della Danimarca per questo genere.

Il numero dei cavalli esportati è stato di 25.600 con l'aumento di prezzo di un milione di corone sul 1912.

È interessante considerare che l'esportazione dei prodotti dell'agricoltura e suoi derivati forma i quattro quinti dell'esportazione generale della Danimarca.

Così l'esportazione dei prodotti danesi nel 1912 aveva dato la cifra di 595 milioni di corone, di cui 470 dei prodotti agricoli solamente. Nell'anno 1913 vi è stato un plus-valore di esportazione di circa 80 milioni di corone.

Sviluppo minerario in Tunisia. — Un recente decreto bellicale — pubblica il *Temps* — ha riorganizzato e raddolcito il regime minerario della Tunisia. A questo proposito è interessante di segnalare il considerevole sviluppo preso nel corso di questi ultimi anni dalle imprese minerarie da un lato e da quelle dei fosfati dall'altro, nella Reggenza.

Prima del nostro avvento in Tunisia, non esistevano che due intraprese minerarie, quella del Gebel Ressos e del Djebba. Attualmente esistono 46 concessioni di miniere metalliche, cioè 38 per minerale di ferro, zinco e metalli affini, 7 per miniere di ferro e metalli connessi, uno per miniera di rame e metalli connessi.

Dal 1892 al 1912 sono state esportate tonn. 352.000 di minerale di piombo, 500.000 tonn. di minerale di zinco, rappresentanti un valore globale di 112.000.000 di franchi. Quanto allo sfruttamento del minerale di ferro, che rimonta soltanto al 1908, esso ha dato di già in 5 anni 1.56.987 tonn. per un valore globale di quasi 20 milioni.

Quanto ai fosfati la cui scoperta data dal 1885, non fu se non nel 1899 che ne incominciò lo sfruttamento a Gafsa. Da 70.000 tonn. nel 1889, la produzione è assunta a 1.300.000 tonn. nel 1912. Dal 1893, epoca in cui la ricerca e lo sfruttamento dei fosfati vennero

disciplinati mediante decreto nelle terre demaniali o *habous*, il servizio delle miniere ha registrato una media di 43 domande all'anno. La produzione totale dei fosfati fin dall'origine ha raggiunto 11.254.00 tonn. per un valore di 244 milioni. Si prevede d'altronde che la produzione mineraria in Tunisia prenderà in breve uno slancio anche più accentuato. Secondo i calcoli del Governo tunisino, l'esportazione dei fosfati raggiungerà ben presto i 3 milioni di tonn. all'anno, quella dei minerali di ferro un milione e quella dei minerali di piombo, zinco e diversi 100.000 tonnellate.

NOTIZIE VARIE

Gli elettori nel Regno Unito. — Secondo un *White Paper*, distribuito alla Camera dei comuni, gli elettori del Regno Unito ammontavano al 1° gennaio 1914 a 8.181.263, con un aumento di 123.238 sul 1913. L'Inghilterra conta 6.620.219 elettori, la Scozia 862.946, l'Irlanda 698.098. I collegi elettorali variano grandemente nel numero degli elettori e nella loro area. Abbiamo, per esempio, il collegio di Romford con 60.138 elettori, mentre il collegio di Durhan conta soltanto 1950 elettori. In Irlanda il fenomeno è anche più notevole poichè vi sono dei collegi nei quali gli elettori non raggiungono i 1500.

Le università del Regno Unito hanno diritto di eleggere ciascuna un deputato, ma gli elettori che godono di questo privilegio sono appena 20.826 e quasi senza eccezione gli eletti delle università militano sempre nel partito conservatore.

La differenza nel numero degli elettori tra i vari collegi non è una specialità inglese. In Italia per es. abbiamo anche con la nuova legge 43.277 iscritti nel collegio di Milano V e soltanto 8075 nel collegio di Brianza.

In Germania, poi, il numero varia addirittura fra 240.000 elettori (collegio di Berlino VI) e 13.000 (collegio di Schaumburg). Che la differenza nella Gran Bretagna sia pure molto sensibile si spiega con l'origine storica dei collegi inglesi. Infatti nel 1815 esistevano feudi nobiliari con 300 abitanti, che eleggevano un deputato, mentre delle città come Birmingham non possedevano ancora tale diritto.

Il reclutamento in Inghilterra. — Il Ministro della guerra ha pubblicato il consueto rapporto annuale sulle operazioni di reclutamento per l'esercito inglese.

Durante gli ultimi dodici mesi presi in esame si presentarono 28.091 reclute per l'esercito regolare, cifra che presenta una diminuzione di 2225 in confronto dell'anno precedente.

Le reclute per la Riserva speciale (ossia esercito di seconda linea) furono 18.454, con una diminuzione di 2937. Il rapporto afferma che le difficoltà di reclutamento e le deficienze numeriche sono in gran parte dovute al funzionamento degli Uffici del lavoro che hanno tanto contribuito a diminuire il numero dei disoccupati. L'anno scorso abbandonarono l'esercito, avendo ultimata la loro ferma, 28.766 soldati di cui 24.819 ottennero un certificato di buona condotta.

Al 31 dicembre u. s. la forza numerica dell'esercito inglese era così suddivisa: esercito regolare 170.722 uomini; forze regolari inglesi in India 76.528; ufficiali inglesi in India 2637; riserva dell'esercito regolare 145.000; riserva speciale 61.427; milizia territoriale 246.000; ufficiali della milizia territoriale 2793; riserva di corpi speciali 1669. Ciò dà un totale di 707.466 per l'effettivo dell'esercito, mentre questo secondo i quadri dovrebbe essere di 798.560.

Si tratta quindi di una deficienza di 91.094 uomini. Durante l'anno scorso 9230 soldati vennero puniti per ubbriachezza, una cifra che è considerata come la più bassa dell'intero ultimo decennio.

Incremento del partito socialista tedesco. — Il *Vorwaerts* pubblica alcuni risultati parziali dell'esito della *Settimana rossa* di propaganda e di agitazione. Il partito socialista tedesco sebbene continui naturalmente il suo lavoro di propaganda durante tutto l'anno concentra specialmente i suoi sforzi in una settimana che è scelta nel mese di marzo e che chiama la *Settimana rossa*. Durante questi sette giorni gli operai cercano di guadagnare nuovi adepti al partito e nuovi abbonamenti per i giornali socialisti con un lavoro di persuasione tra i compagni.

Quest'anno la *Settimana rossa* ha dato risultati inattesi. Il risultato dei cento collegi che si conoscono finora danno un complessivo di 66.300 iscritti alle sezioni e 53.800 abbonati alla stampa del partito, in più. Berlino ha dato 11000 nuovi iscritti ed 8000 nuovi abbonati al *Vorwaerts*; Breslavia 1367 iscritti, Kiell 1320, Erfurt 1335, Francoforte 2150, Colonia 1022, Monaco 1047, Amburgo 3200, Brema 2588, Lubeca 1730, Magonza 2088, Lipsia (territorio) 5231, Lipsia (città) soltanto 475 perchè la città è già da parecchi anni tutta socialista. Si attendono con curiosità i risultati degli altri 297 collegi.

Il partito socialista che aumenterà i suoi iscritti quest'anno di 250.000 contava nel 1906 iscritti 384.327, nel 1907 iscritti 530.466, nel 1908 iscritti 633.309, nel 1910 iscritti 720.038, nel 1911 iscritti 836.562, nel 1912 iscritti 970.112, nel 1913 iscritti 982.850. Cogli iscritti di questa *Settimana rossa* si arriverà ad 1.200.000. Questi sono gli operai iscritti alle sezioni politiche. Gli operai iscritti ai sindacati di mestiere ed alle Federazioni operaie di carattere socialista salgono a circa 2.400.000.

Prestito di Erfurt. — Questa città ha ottenuto la autorizzazione ad emettere un prestito al 4% di 15 milioni di marchi.

Credito Fondiario Ottomano. — Questo stabilimento sarà fondato dopo la emissione del prestito turco a Parigi col capitale di 2 milioni di lire turche libere del 25%. La creazione sarà fatta sotto la direzione della Banca Francese.

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

25 aprile 1914.

Negli ultimi otto giorni la situazione del mercato monetario generale può dirsi che sia rimasta quasi immutata in quanto il saggio del denaro non ha presentato variazioni degne di nota e la situazione degli istituti, in complesso, rimane stazionaria, il che è quanto dire, assai favorevole. Invero a Londra lo sconto libero si è limitato a salire da $1\frac{15}{16}$ a 2% e a Parigi da $2\frac{5}{8}$ a $2\frac{3}{4}$ %, mentre a Berlino è piegato da $2\frac{3}{8}$ a $2\frac{1}{4}$ %. D'altra parte la Banca d'Inghilterra, nella settimana a giovedì scorso, ha aumentato il proprio fondo metallico di Lst. $\frac{3}{5}$ di milione e la riserva di 1 milione, mentre la proporzione percentuale di quest'ultima saliva da 42 a 43,60%, sebbene l'oro disponibile sul mercato libero londinese sia stato interamente assorbito dagli acquisti dell'India e della Russia; il che significa che il riafflusso di numerario dalle provincie, solito a seguire le ferie pasquali, se anche non eccessivamente rapido, ha conferito al bilancio dell'istituto. Per le banche centrali dei mercati del continente mancano, al momento, le cifre a pari data, ma quelle dei bilanci ultimi danno affidamento che la tendenza preesistente verso ulteriori miglioramenti si sia conservata. In ogni caso l'aumento dello sconto libero a Londra e a Parigi, in realtà poco sensibile, può trovare giustificazione per la prima delle due piazze nella insistente impossibilità in cui a cagione dell'assorbimento di metallo da

parte dei centri continentali, trovasi la maggior banca inglese di assicurarsi il metallo proveniente dal Sud-Africa; per la seconda, nell'imminente sottoscrizione del prestito turco fissata per oggi: per ambedue i mercati un fattore non trascurabile è costituito dall'avvicinarsi della liquidazione di fine mese.

Ma all'infuori di ciò, un nuovo elemento è sorto improvvisamente all'orizzonte che può esercitare non indifferente azione sui due centri in parola. A New York il prezzo del denaro si mantiene facile da $1\frac{3}{4}$ 2% e le Banche Associate locali, sabato scorso, accusarono una eccedenza di riserva di doll. $21\frac{1}{5}$ milioni, in aumento di $7\frac{3}{5}$ milioni sulla settimana precedente e di $2\frac{3}{4}$ milioni sul 1913 a pari data: in presenza degli scarsi bisogni del mercato locale, lo stesso annunzio di una ripresa probabile delle esportazioni di metallo a destinazione della Francia non ha avuto alcun contraccolpo sui saggi. La forma improvvisamente assunta dall'incidente fra Messico e Stati Uniti è venuta, però, a preoccupare circa l'ulteriore svolgimento del mercato monetario europeo. Invero le spese derivanti dalle ostilità contro il Messico non possono non ripercotersi sugli *stocks* delle banche e sul mercato dei capitali disponibili del Nord-America, e sono suscettibili di impedire l'atteso esodo di metallo verso la Francia e forse di indurre la piazza di New York a effettuare ritiri da Londra. La maggior fermezza dei saggi su quest'ultima piazza e a Parigi risponderebbe quindi, almeno in parte, ad uno dei fatti politici che, nella settimana, hanno maggiormente attratto l'attenzione dei circoli di affari.

Altri avvenimenti capaci d'influire sfavorevolmente su questi ultimi, non sono, purtroppo, mancati nell'Ottava: ci riferiamo alla malattia dell'imperatore d'Austria, al cui annunzio un acuto senso di pessimismo è sembrato invadere la speculazione internazionale, che si è rimessa solo in parte dalla sua depressione anche quando le notizie sulla salute di Francesco Giuseppe si sono fatte meno inquietanti, le dichiarazioni ufficiali sui risultati del viaggio dei Reali inglesi a Parigi sono venute a confermare, in qualche modo, gli scopi pacifici della triplice intesa, e, infine, l'annunziato intervento inglese fra Messico e Stati Uniti ha fatto intravedere come meno lontana una soluzione del conflitto.

E' agevole insendere, con ciò, che le varie Borse, se non hanno trovato nell'andamento del mercato monetario cause immediate di preoccupazione, sono rimaste, nella settimana, sotto l'azione dei fatti politici, risultati mediocrementemente incoraggianti. Ovunque, fin da principio, l'attività delle transazioni si è ridotta al minimo, con che il pessimismo prodottosi ha più agevolmente gravato sui prezzi: dove più dove meno, il ribasso ha costituito la nota dominante della prima parte della settimana, mentre nella seconda la reazione favorevole dei corsi è stata esitante, lenta, persistendo la tendenza degli operatori a ridurre i propri impegni nella incertezza sotto cui si presenta l'avvenire prossimo dei vari mercati, mentre il pubblico è apparso, anche esso, poco ottimista. E' così che, attraverso l'alternarsi delle disposizioni, il malessere tanto del mercato dei fondi di Stato quanto di quello dei valori, se è in parte diminuito permane anche in chiusura.

La stessa nostra Rendita termina al corso minimo a Parigi, mentre all'interno essa solo in ultimo si è arrestata nel suo, sia pur limitato, regresso; pei valori si ha, ugualmente, un movimento di discesa che, più lento nei titoli d'impiego, ha assunto una maggiore entità per quelli della speculazione. Con tutte le poche eccezioni costituite dalla resistenza di qualche valore, il risultato dell'Ottava è, quindi, anche pei nostri mercati, poco soddisfacente.

M. J. DE JOHANNIS, *Proprietario-responsabile.*

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56

TITOLI DI STATO	Sabato 18	Lunedì 20	Martedì 21	Mer- coledì 22	Giovedì 23	Venerdì 24	TITOLI PRIVATI	17 aprile 1914	24 aprile 1914
Rendita italiana.							Credito Fond. Sardo 4 $\frac{1}{2}$ %	500,00	500,00
Genova	96,25	96,20	96,17	96,27	96,15	96,12	Op. Pie San Paolo 3 $\frac{3}{4}$ %	499,00	—
Parigi	95,65	55,70	95,65	95,70	95,80	95,60	Azioni.		
Londra	95,00	55,00	95,00	95,00	95,00	95,60	Generale Immobiliare	270,00	270,50
Berlino	80,80	—	80,85	—	80,90	—	Beni Stabili	274,50	274,50
Rendita francese							Imprese Fondiarie	97,50	95,50
Parigi	86,70	86,62	86,65	86,57	86,47	86,30	Fondi Rustici	135,00	135,00
Rendita austriaca							VALORI FERROVIARI.		
Viena { oro	102,05	101,75	101,50	101,70	101,50	101,40	Obbligazioni.		
argento	82,55	82,10	81,80	81,50	82,00	81,70	Meridionali	319,75	320,25
carta	82,55	82,10	81,80	81,50	82,00	81,70	Mediterranee	485,00	485,50
Rendita spagnola.							Sicule	500,00	500,00
Parigi	88,00	87,95	87,45	87,55	87,15	87,55	Venete	500,00	500,00
Londra	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	Ferrovie Nuove	314,00	314,00
Rendita turca.							Vittorio Emanuele	347,25	347,25
Parigi	81,65	81,50	80,85	81,20	81,65	81,05	Tirrene	503,00	503,00
Londra	83,00	83,00	82,00	81,00	81,00	81,00	Lombarde (Parigi)	256,00	253,00
Rendita russa.							Azioni.		
Parigi	—	95,90	95,80	95,95	95,90	95,90	Meridionali	527,00	525,00
Consolidato inglese.							Mediterranee	221,00	217,00
Londra	75 $\frac{1}{2}$	75 $\frac{1}{4}$	76 $\frac{3}{8}$	75 $\frac{7}{16}$	75 $\frac{1}{16}$	75 $\frac{1}{32}$	Omnibus	48,00	47,00
Rendita giapponese.							Venete	114,00	108,00
Londra	77,00	77,00	77,00	77,00	77,00	77,00	VALORI INDUSTRIALI.		
Consolidato prussiano.							Azioni.		
Berlino	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	Navigazione Generale	404,00	397,00
CAMB.							Acciaierie Terni	1520,00	1394,00
Francia		da	100,32	a	100,50		Società Ansaldo	270,50	259,00
Inghilterra			25,23		25,28		Raff. Ligure-Lombarda	315,00	313,00
Germania			123,30		123,50		Unifacio Rossi	1460,00	1460,00
Austria			105,05		105,25		Cotonificio Cantoni	375,50	378,00

TITOLI PRIVATI	17 aprile 1914	24 aprile 1914
VALORI BANCARI		
Azioni.		
Banca d'Italia	1.393,50	1.384,00
Commerciale	785,09	767,00
Banco di Roma	98,50	97,00
Bancaria Italiana	92,50	91,00
Credito Italiano	528,00	525,00
Credito Provinciale	165,00	163,50
Istituto Italiano di Credito Fondiario	536,00	538,00
VALORI FONDIARI.		
Cartelle fondiarie.		
Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 $\frac{1}{2}$ %	506,00	506,00
{ 4 %	485,00	487,00
{ 3 $\frac{1}{2}$ %	439,50	440,00
Cassa di Risparmio Milano { 5 %	510,00	509,00
{ 4 %	506,00	506,25
{ 3 $\frac{1}{2}$ %	464,50	465,75
Banca Nazionale 3 $\frac{3}{4}$ %	484,00	484,00
Banco di Napoli	—	480,25
Monte Paschi Siena 3 $\frac{1}{2}$ %	445,00	445,00
TITOLI FRANCESI.		
Banca di Francia	4624,00	—
Banca Ottomana	641,00	633,00
Canale di Suez	5050,00	4970,00
Credito Fondiario	899,00	890,00
Banco di Parigi	1631,00	1601,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia	di Sicilia	di Napoli	di Francia	del Belgio	dei Paesi Bassi						
	31 marzo	10 apr.	31 mar.	10 apr.	31 mar.	10 apr.	9 apr.	16 apr.	9 aprile	16 apr.	4 apr.	11 apr.
Incasso oro	1.209,600	1.209,800	55,300	55,000	233,700	235,000	3.627,300	3.638,300	472,000	462,900	159,900	160,000
argento	—	—	—	—	—	—	622,700	620,700	—	—	8,500	9,500
Portafoglio	426,600	406,70	55,500	55,500	113,800	120,900	1.440,800	1.419,900	529,600	537,100	59,800	51,700
Anticipazioni	98,200	91,600	6,500	5,900	31,500	31,400	736,400	722,300	51,800	52,700	79,700	74,800
Circolazione	1.614,000	1.600,700	99,300	99,900	408,200	403,100	5.943,300	5.921,900	972,900	971,700	318,300	299,700
C/c e debiti a vista	178,900	179,000	36,800	37,900	70,000	70,100	547,200	553,700	99,600	99,700	3,200	4,300
Saggio di sconto	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	3 $\frac{1}{2}$ %	3 $\frac{1}{2}$ %	4 %	4 %	4 %	4 %
ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE											
	d'Inghilterra	Imperiale Germanica	Austro-Ungherese	di Spagna	Assciate di New-York							
	16 aprile	23 aprile	2 aprile	15 aprile	7 aprile	15 aprile	4 aprile	11 aprile	12 aprile	18 aprile		
Incasso oro	36,235	36,894	1.581,900	1.627,400	1.604,200	1.604,300	681,200	682,400	401,200	406,100		
argento	—	—	—	—	—	—	716,500	713,500	—	—		
Portafoglio	41,980	41,160	1.137,300	939,700	740,500	707,700	716,000	704,800	2.111,400	2.112,200		
Anticipazioni	—	—	71,100	83,200	174,80	171,300	150,000	150,000	—	—		
Circolazione	29,024	28,632	2.217,900	2.037,000	2.235,600	2.122,400	1.917,300	1.923,100	41,600	41,900		
Depositi	41,860	42,418	895,600	914,000	227,500	269,500	477,500	479,300	2.006,700	2.014,100		
Depositi di Stato	19,237	18,803	—	—	—	—	—	—	—	—		
Riserva legale	25,663	26,711	—	—	—	—	—	—	470,700	479,400		
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	13,600	21,200		
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
proporzione %	42,00	43,60	—	—	—	—	—	—	—	—		
Circolazione margine	—	—	2,800	—	31,400	41,900	—	—	—	—		
tassata	—	—	—	246,600	—	—	—	—	—	—		
Saggio di sconto	3 %	3 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 $\frac{1}{2}$ %	4 $\frac{1}{2}$ %	—	—		

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,97 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,92 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.